CONTATTO

BOLLETTINO TRIMESTRALE DI GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO - OFM

UCLAF IN BRASILE, INCONTRO A BRASILIA

RETE FRANCESCANA DEL MEDITERRANEO

ENCONTRO GPIC DI LINGUA INGLESE

LETTERA A PAPA FRANCESCO.

DIECI DONI PER CUI RINGRAZIARLA IN QUESTI DIECI ANNI DI PONTIFICATO

Caro Papa Francesco, che i tuoi fratelli cardinali sono andati a cercare "quasi alla fine del mondo":

Il Signore ti dia la pace.

Sono passati dieci anni dalla tua elezione e dalla tua presentazione in quella fredda, ma affollata, Piazza San Pietro, dove ti sei mostrato come il vescovo della Chiesa di Roma che "presiede nella carità tutte le chiese". Dieci anni in cui ha fatto tanto bene al mondo e all'umanità.

In questa data commemorativa e anche sentita, vorrei ringraziarla a nome mio e di tanti uomini e donne della Chiesa e non solo, per i dieci doni che ci ha fatto in questi anni alla guida della Chiesa. Ce ne sono altri per cui ringraziarvi, ma il numero in questo caso funziona più come simbolo che come aggettivo. Li presento qui di seguito.

1) Chiamarti Francesco, proprio così

Un giorno dopo quel 13 marzo 2013, ci si chiedeva se il tuo nome si riferisse a San Francesco Saverio, il grande missionario gesuita del XVI secolo, o a San Francesco d'Assisi, il santo medievale. La risposta è arrivata rapidamente. Il nome scelto era legato al santo di Assisi. Le parole "Papa" e "Francesco" insieme sembravano un paradosso, ma in questi dieci anni, con i suoi gesti e le sue parole, le ha trasformate in un'armonia ecclesiale.

Allo stesso tempo, è sorta la domanda se ti saresti chiamato Francesco o Francesco I. La risposta non si è fatta attendere. Ti saresti chiamato Francesco, senza aggiungere né l'ordinale né il numero romano. Tra l'altro, abbiamo notato che lei firma senza la piccola croce episcopale che precede il suo nome e senza il pontificale PP (papa) dietro di esso.

2) La sua umiltà e semplicità

Come non essere grati per i suoi gesti di profonda semplicità e profondità umana. Lei si presenta come l'umile Vescovo di Roma, chiede di essere pregato. Ci ricordi costantemente il giovane di Assisi che rinunciò alle sue ricchezze e ai suoi abiti lussuosi. Ti piace la sobrietà, i tuoi paramenti sono sobri. Le tue mitre non hanno oro o pietre preziose. La croce che portate sul petto è semplice. La vostra lingua è la lingua del popolo, quindi è facile capirla, anche se è difficile accettarla.

Il Giovedì Santo ti piace visitare le carceri italiane per lavare e baciare i piedi ai detenuti, alcuni dei quali di altre religioni. Ha rinunciato al Palazzo Apostolico per vivere nella semplicità della foresteria vaticana o di Casa Santa Marta. Ogni giorno del suo pontificato ha vissuto con la convinzione della sua scelta di semplicità.

3) Il ritorno alla centralità del Vangelo

In questo Lei è molto simile al Poverello che, proprio 800 anni fa, iniziava la sua Regola affermando: "La regola e la vita dei Frati Minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo". Questo è stato anche il vostro orizzonte di vita e quello della vostra pastorizia nella Chiesa. Ci avete mostrato che tutto il resto della vita cristiana scaturisce dalla bellezza di questa vita evangelica.

La prima Esortazione apostolica che porta la sua firma inizia proprio con questa esclamazione: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e tutta la vita di coloro che si incontrano con Gesù". Tutte le riforme ecclesiali che lei ha promosso sono nate dal desiderio di riportarci a Gesù e di allontanarci da ciò che ci allontana da lui.

4) La tenerezza e il vigore con cui governate la Chiesa

Come San Francesco d'Assisi, il Suo ministero petrino è svolto con tenerezza e vigore. Molti dei vostri gesti sono pieni di tenerezza. Il vostro impegno nell'etica della cura ci ricorda la tenerezza di Dio. La vostra più grande debolezza è di fronte al dolore umano ed ecologico. Per questo la guerra vi fa male e vi rende anche un pastore in cerca di pace. Scrivete o telefonate alle persone in difficoltà per confortarle. La questione della comunione ai divorziati e ai risposati è certamente una preoccupazione costante nel suo dialogo interiore.

Negli ultimi anni lei ha cercato delle collaboratrici per aiutarla nel governo della Chiesa. Mai prima d'ora abbiamo visto così tante donne lavorare nella Curia romana. Come lei dice, quando arrivano le donne, le cose cambiano in meglio. Lei è un cristiano con libertà di spirito.

Allo stesso tempo, lei è stata esigente per quanto riguarda la vita dei valori evangelici nella Curia vaticana, ma anche per quanto riguarda le autorità della Chiesa nel mondo. La vostra mano non ha tremato nel chiedere trasparenza economica e sobrietà nell'uso dei beni ecclesiali. Siete convinti che ogni rinnovamento inizia in casa. Avete affrontato l'abuso di potere e non avete dato tregua al problema della pederastia nella Chiesa. Sicuramente il logorio è stato grande, ma, indubbiamente, la consolazione dello spirito non è mai mancata.

5) Il dono di un anno dedicato alla misericordia

Lo ha fatto nel terzo anno del suo pontificato. Quanto bene ha fatto alla Chiesa concentrarsi più sulla misericordia di Dio che sul peccato umano. Il suo ministero è pieno di misericordia. Lei parla di una Chiesa aperta, dove non ci sono posti da VIP. Lei riconosce che la Chiesa è fatta di peccatori che hanno bisogno di perdono e di misericordia. Quindi, una Chiesa per tutti. Avete il dono speciale di avvicinare alla Chiesa coloro che si sentono lontani da essa.

6) Fate delle periferie il centro della Chiesa.

Con i vostri gesti profetici avete reso visibili gli "scartati" della società. La ricordiamo a Lampedusa, mentre criticava la politica europea dei rifugiati. Ma lei non voleva solo renderli visibili, voleva portarli dalle periferie esistenziali e sociali al centro della Chiesa. Perché, ci hai detto, "la vera realtà si vede dalle periferie... la periferia ci fa capire il centro". Lei lavora per una Chiesa vicina ai poveri e agli emarginati. In breve, vi impegnate per una Chiesa semplice, con i poveri e per i poveri. Quante resistenze avrete incontrato su questo cammino, che era lo stesso di Gesù e di Francesco d'Assisi. Ecco perché la vostra preoccupazione non è tanto che la Chiesa accumuli ricchezze, ma che combatta attivamente la povertà.

7) Volere un mondo fraterno e una Chiesa fraterna

La fraternità è una delle interpretazioni chiave del Suo pontificato. Nel suo primo discorso, il giorno della sua elezione, ha detto: "Preghiamo per il mondo intero, perché ci sia una grande fraternità". Lei ci ricorda così il sogno di Francesco d'Assisi, il fratello universale.

La spina dorsale del suo pensiero è quindi nell'Evangelii gaudium (2013), nella Laudato si' (2015) e in Fratelli tutti (2020). Cercate di costruire una Chiesa fraterna

verso l'interno e verso l'esterno. Allo stesso modo, avete ampliato questo orizzonte fraterno quando avete scritto nel primo paragrafo della Laudato si': "la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo la nostra esistenza". Inoltre, nella sua ultima enciclica lei insiste sulla necessità di costruire la fraternità e l'amicizia sociale "perché san Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a coloro che erano della sua stessa carne" (Fratelli tutti, n. 1). Lei è un fratello papa che cerca la fraternità.

8) Entrare in un processo sinodale

Fin dall'inizio del suo pontificato ha iniziato un cammino sinodale tra il vescovo e il suo popolo. "Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi", ha detto. Questo non è altro che l'accoglienza del Concilio Vaticano II, di cui lei è un figlio fedele. Lei ha voluto governare con gli altri. Voleva realizzare la riforma della Curia romana con un gruppo di cardinali di tutto il mondo. Lei sa che i grandi cambiamenti richiedono tempo e si realizzano attraverso processi. Per questo non fate violenza ai tempi.

Inoltre, ci avete messo in una dinamica di sinodalità. "Ascoltare il popolo" è il vostro slogan. Non solo il popolo della Chiesa, ma anche coloro che sono o si sentono fuori dalla Chiesa. Il prossimo sinodo sarà una nuova Pentecoste per la Chiesa. Che Dio continui a darvi lucidità e forza per portarlo avanti.

9) Il riconoscimento del martirio in America Latina e in altri continenti.

Chi meglio di voi può conoscere ciò che la Chiesa latinoamericana ha vissuto nella seconda metà del secolo scorso. Molti bambini, uomini e donne hanno testimoniato la loro fede in tempi di feroci persecuzioni. Alcuni di loro sono stati elevati agli altari come beati o come santi. San Oscar Arnulfo Romero di El Salvador è in testa a questa lista di testimoni.

10) Sfida i francescani a vivere il loro carisma e la loro missione.

Finally, dear Francis, thank you for helping us with Infine, caro Francesco, grazie per averci aiutato con la tua testimonianza di vita e le tue parole a reinterpretare e aggiornare il carisma francescano fondamentale. Le sue encicliche sono un dono per noi. Sono testi per i posteri, ma ci hanno fatto tanto bene.

Conoscendola, se le chiedessimo quale regalo vorrebbe ricevere, sono certo che direbbe che il miglior regalo che possiamo farle è pregare per lei. Le assicuro che lo faremo. Ma vi prego di darci la vostra benedizione e di pregare anche per noi.

Con riconoscenza e gratitudine,

Fr. Daniel Rodríguez Blanco.

UCLAF: SULLE ORME DI SAN PAOLO. LE SFIDE PER I FRATI MINORI

San Paolo (Brasile), 25 gennaio 2023. Nella festa della Conversione di San Paolo, i Ministri provinciali e i Custodi hanno proseguito i lavori dell'Assemblea Generale dell'Unione delle Conferenze Latinoamericane Francescane (UCLAF).

Nella celebrazione eucaristica Fr. Daniel Alejandro Fleitas Zeni, Ministro provinciale della Provincia di San Francisco Solano (Argentina) e Presidente della Conferenza Brasile e Cono Sud, ha sottolineato come ogni Frate minore sia inviato ad annunciare la buona novella della risurrezione del Signore, seminando il suo messaggio di speranza e di vita nelle fraternità e comunità provinciali. "Il contenuto dell'annuncio è chiaro, guarisce ferite, malattie; il Risorto è vita nuova e fonte di gioia", ha detto il frate, continuando: "Cosa significa Paolo nel cammino di evangelizzazione dell'Ordine oggi e qui in America Latina? San Paolo ha portato il messaggio di Gesù fino ai confini del mondo conosciuto. Non si è mai stancato di predicare, nemmeno quando era rinchiuso nel carcere di Roma. [Le parole di San Paolo] incoraggiano noi, Frati minori dell'America Latina, a continuare ad annunciare la speranza e il Regno, a incoraggiarci a compiere passi concreti di rinnovamento, trasformazione, cambiamento a favore di una nuova evangelizzazione nelle sue forme e nei suoi metodi".

500 anni di presenza francescana in Messico

Fr. Flávio Chávez ha aperto i lavori nella Sala San Damaso parlando del Giubileo francescano in Messico. Nella sua ricostruzione del francescanesimo nella "Nuova Spagna" dell'epoca, i primi frati francescani ad arrivare furono Fr. Pedro Melgarejo e Fr. Diego Altamirano, due cappellani militari e non missionari. La prima missione realmente strutturata giunse in Messico il 13 maggio 1524 con dodici frati guidati da Fr. Martín de Valencia, superiore della Provincia francescana spagnola di San Gabriel, che su richiesta del Ministro generale dell'Ordine scelse con cura i cosiddetti "dodici apostoli" per la spedizione.

Per una nuova testimonianza ai nostri tempi

Fr. Francisco Gómez Vargas, Segretario Generale per l'Evangelizzazione Missionaria dell'OFM, ha ricordato che il Segretariato è stato incaricato dal Capitolo Generale del 2021 di preparare una Ratio Evangelizationis per l'Ordine, "in sintonia con l'insegnamento del Magistero della Chiesa e con i documenti dell'Ordine, attraverso un processo fondamentale di Conferenze e aree continentali, sulla base del processo già intrapreso dal SGME".

Formazione e studi

Fr. Darko Tepert, Segretario generale per la Formazione e gli Studi, ha parlato in particolare della formazione iniziale nell'Ordine. "Per la Formazione in questo momento l'ascolto è molto importante. Dobbiamo ascoltare i candidati che esprimono il desiderio di fare con noi il cammino di questa vita. Dobbiamo ascoltare la loro situazione di vita, il clima sociale, le condizioni culturali, che nel mondo di oggi stanno cambiando rapidamente. L'ascolto comporta anche l'essere disponibili al cambiamento", ha spiegato il frate, aggiungendo: "Se ci mancano le vocazioni in alcune zone, forse è perché non viviamo più la nostra identità".

Giustizia, Pace e Integrità del Creato

Fr. Daniel Nicolás Rodríguez Blanco, Direttore dell'Ufficio Generale per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato (GPIC), ha presentato il Rapporto Annuale 2022 della Rete Francescana per i Migranti delle Americhe. Ha poi spiegato che l'Ufficio GPIC deve lavorare per collegare, sviluppare e sostenere progetti sull'ecologia integrale, prestando particolare attenzione alla formazione nei diversi contesti dell'Ordine. Ha anche illustrato gli impegni prossimi venturi dell'Ordine, tra cui la partecipazione alla GMG di Lisbona insieme al Movimento Laudato Si', chiedendo anche alla Pontificia Università Antonianum e ai Centri Studi dell'Ordine di promuovere la formazione all'ecologia integrale in diverse lingue e in collaborazione con altre istituzioni.

La cronaca completa della giornata in portoghese sul sito della Provincia dell'Immacolata Concezione

Informazione: ofm.org

INCONTRO DEI SEGRETARI PER LA FORMAZIONE E GLI STUDI, MISSIONI ED EVANGELIZZAZIONE E ANIMATORI GPIC DELLA CONFERENZA FRANCESCANA DEL BRASILE – CONO SUD

Allo scopo di approfondire il lavoro di collaborazione tra le istanze di animazione delle province e custodie, le Conferenze e l'Ordine, Fr. Massimo Fusarelli, OFM, Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori, ha convocato i Segretari per la Formazione e gli Studi, Evangelizzazione e Missione e Animatori GPIC della Conferenza Francescana Brasile – Cono Sud, all'incontro del 27 e 28 gennaio di quest'anno nella città di Brasilia, capitale del Brasile.

Agli oltre trenta fratelli convocati si sono uniti il Segretario Generale per la Formazione e gli Studi, Fr. Darko Tepert, OFM; il Segretario Generale per le Missioni e l'Evangelizzazione, Fr. Francisco Gómez Vargas, OFM; e il Direttore Generale dell'Ufficio di Giustizia, Pace e Integrità del Creato, Fr. Daniel Rodríguez Blanco, OFM.

In primo luogo, questi tre frati hanno presentato il lavoro che svolgono sulla base dei mandati e degli orientamenti emanati dal Capitolo Generale del 2021. Hanno offerto alcune proposte alle entità e alla Conferenza, come l'impegno per l'elaborazione della Ratio Evangelizzationis dell'Ordine, il sostegno alla Rete Francescana per i Migranti in America Latina (RFM) e il corso per formatori che sta per concretizzarsi.

In secondo luogo, i due Segretari e l'Animatore GPIC della Conferenza hanno presentato i progetti preparati l'anno precedente. Poi, ciascuna entità ha esposto le speranze e gli ostacoli che trova nel servizio affidato. Fr. Fernando dos Santos, Custode della Custodia del Sacro Cuore del Brasile e vicepresidente della Conferenza del Brasile – Cono Sud, ha presentato i risultati dell'incontro appena conclusosi dell'Unione delle Conferenze Francescane dell'America Latina e dei Caraibi nella città di San Paolo.

Fatto tutto, si è svolto il lavoro in gruppi e poi la sessione plenaria che ha portato ad azioni concrete da svolgere in collaborazione tra formazione, evangelizzazione e GPIC. Tra questi vale la pena menzionare la creazione di contenuti teorici e pratici per ciascuna delle tappe della formazione iniziale per l'evangelizzazione e GPIC, un progetto di formazione permanente che include esperienze di missione e in cui vengono valorizzati i fratelli Under Ten e, inoltre, il rafforzamento del lavoro della Rete Francescana per i Migranti dell'America Latina.

Fr. Daniel Rodríguez Blanco, OFM

10 ANNI CON... FRANCESCO

Le parole di Fr. Massimo nel decimo anniversario di pontificato di Papa Francesco

In occasione del 10° anniversario dell'elezione al soglio pontificio di Jorge Mario Bergoglio, il Ministro generale dell'OFM, **Fr. Massimo Fusarelli,** ha condiviso una breve riflessione su Papa Francesco e su questi dieci anni di pontificato.

"L'Ordine dei Frati Minori si unisce alla gioia di molti nell'anniversario dei dieci anni di **Pontificato di Papa Francesco.** Il 13 marzo 2013 siamo stati colpiti noi per primi dalla scelta audace del nome di San Francesco. Nel corso di questi anni abbiamo riconosciuto ogni volta di più nel magistero dei gesti e della parola di Papa Francesco le tracce della visione cristiana del Poverello di Assisi: **la centralità del Vangelo, l'amore per i piccoli e i poveri, la fraternità come amicizia sociale in un tempo di guerra e di disuguaglianze, la riverenza per il creato, nostra casa comune.**

Il Ministro generale con il Definitorio generale, negli 800 anni della Regola, con "Frate Francesco promette obbedienza e reverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana" (Rb I,2) e ricorda Papa Francesco nella preghiera di lode e di intercessione per le sue intenzioni".

Ricordiamo alcune parole del saluto pronunciato da Papa Francesco la sera di mercoledì 13 marzo 2013, subito dopo l'elezione,

"E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!"

INCONTRO TRA LE MISSIONI FRANCESCANE E L'UFFICIO GENERALE GPIC

Mercoledì 15 marzo, presso la Curia generale OFM, Fr. Daniel Rodríguez Blanco, OFM e Fr. Taucen Hotlan Girsang, OFM dell'Ufficio Generale di GPIC hanno ricevuto i rappresentanti delle Missioni Francescane con sede negli Stati Uniti del Nord America, Fr. James Gannon, OFM (Ministro Provinciale), Fr. Andrew Brophy, OFM (Direttore esecutivo) e Fr. Gil Noriega, OFM. È stata una visita più fraterna che formale.

Le Missioni Francescane forniscono un sostegno finanziario diretto alle missioni dell'Ordine Francescano nel mondo. I fondi sostengono orfanotrofi, mense per i poveri, cliniche mediche, progetti idrici sostenibili e lo sviluppo di fattorie per nutrire e insegnare agli altri a coltivare.

Fr. James ha condiviso i tipi di servizi che stanno svolgendo e ha spiegato le varie sfide che stanno attualmente affrontando, così come il numero di sostegni e progetti gestiti, incluso alcuni lavori relativi a GPIC.

Fr. Daniel e Fr. Taucen hanno anche spiegato cosa stanno attuando come Ufficio GPIC di Roma in accordo con le decisioni del Capitolo Generale, che sono state poi tradotte dagli Animatori del Consiglio Internazionale in Brasile nella Dichiarazione di Petrópolis 2022.

Nella parte finale, i frati di GPIC hanno presentato le questioni prioritarie relative ai bisogni dei migranti e dei rifugiati nel Mediterraneo e in America Latina, così come la formazione, le opere e i servizi di GPIC a Roma, negli Stati Uniti e in altri continenti. Per l'Ufficio l'importante è sempre la collaborazione e la buona comunicazione con gli Animatori GPIC francescani dell'Ordine.

Fr. Taucen Girsang
Fr. Daniel Rodríguez Blanco

INCONTRO E DIALOGO SU "GIUSTIZIA, PACE E INTEGRITÀ DEL CREATO" TRA POSTULANTI E NOVIZI

La Commissione Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC) della Custodia di Terra Santa ha dato inizio agli incontri e al dialogo, prima tra i postulanti di Montefalco il 28 gennaio, e poi tra i novizi a La Verna il 30-31 gennaio.

Nell'ambito del suo compito di promuovere e animare tra i frati i valori di GPIC come fondamentali nella vocazione francescana, la Commissione ha rivolto la sua attenzione alla collaborazione con le case di formazione iniziale attraverso l'incontro fraterno e il dialogo.

La delegazione della Commissione, guidata dal suo presidente fr. John Luke Gregory e affiancato dai suoi membri fr. Carlos Molina e fr. Mark Vertido Palafox(altri membri della commissione GPIC sono fr. Mario Hadchiti e fr. Samhar Isak) ha cominciato ogni incontro con un'introduzione ai valori e alle attività GPIC ai diversi livelli nell'Ordine dei Frati Minori. In relazione a questo, fr. John Luke e fr. Carlos hanno condiviso le loro esperienze e le riflessioni che sono maturate durante il Consiglio Internazionale GPIC dell'Ordine a Petropolis, svoltosi in Brasile nel novembre scorso.

Parlando delle attività GPIC nella Custodia si è chiarito che la vocazione di ogni frate in Terra Santa non si limita alla custodia dei luoghi santi, che rimane la componente essenziale della missione in questi territori, ma è anche una vita immersa nella ricerca quotidiana della giustizia e della pace attraverso i vari servizi sociali e caritativi come l'alloggio, l'istruzione o la casa di riposo, e attraverso il dialogo ecumenico e interreligioso.

Oltre a questi, la Custodia è anche impegnata nell'accoglienza di migranti e rifugiati a Rodi o nell'assistenza spirituale ai lavoratori migranti a Tel Aviv e altrove. In un contesto di guerra e conflitto, la Custodia, per iniziativa dei frati di Aleppo, ha fondato nel 2017 il programma di cura post-traumatico della guerra per i bambini del Franciscan Care Center, che è stato riconosciuto dal Consiglio di Petropolis sollecitando l'istituzione di tale centro in altri parti del mondo.

Dopo l'introduzione generale e un approfondimento di GPIC, è stato il momento di una condivisione in piccoli gruppi, che ha permesso la partecipazione attiva di tutti i partecipanti. L'obiettivo è stato identificare i problemi sociali o ambientali a livello locale e a cercare possibili soluzioni. È seguita una presentazione finale conclusiva all'intero gruppo.

Per completare l'introduzione generale della GPIC, i postulanti e i novizi sono stati anche invitati a leggere il riassunto preparato delle due lettere encicliche di Papa Francesco, Laudato si' e Fratelli tutti. Come ulteriore passo, in futuro le altre case di formazione saranno visitate dalla Commissione per continuare a promuovere e far conoscere la GPIC.

Fra Mark Vertido Palafox
Segretario Commissione GPIC

Informazione: custodia.org

INCONTRO DEGLI ANIMATORI GPIC DELLA CONFERENZA DI LINGUA INGLESE

Il 9 febbraio 2023, gli Animatori GPIC hanno tenuto un incontro virtuale convocato da Russell Testa, presidente della Conferenza Francescana di lingua inglese. Vi hanno partecipato Fr. Daniel Rodríguez Blanco, OFM, e Fr. Taucen Hotlan Girsang, OFM, dell'Ufficio generale GPIC di Roma.

L'incontro è stato un momento speciale per condividere le attività che gli animatori di GPIC svolgono. Sono stati presentati gli orientamenti del Capitolo Generale 2021, la Dichiarazione di Petrópolis 2022, le aspettative dell'Ufficio GPIC di Roma, i prossimi piani e le azioni concrete, nonché i programmi per il futuro.

Durante la sessione sono emersi diversi temi come quello sui migranti, il razzismo, la crisi climatica e l'impegno per i giovani. La questione di fondo era come trovare il nostro ruolo di francescani in questo tempo.

Si è messo in evidenza come i frati abbiano lavorato duramente per aiutare i migranti sostenendo i rifugiati e condividendo il cibo. Un frate ha detto: "Vivere con gli immigrati è la nostra grande sfida. Solo così potremo capirli meglio".

Sebbene vi sia stata una sensibilizzazione sulla crisi climatica e sul degrado ambientale, è necessaria maggiore attenzione per mettere in pratica e concretizzare alcune azioni dirette. Per realizzare molte delle iniziative è necessaria la solidarietà delle risorse, più collaborazione e lavoro in rete. Indubbiamente, i collegamenti e le connessioni saranno molto utili per aiutare alcuni paesi in una situazione davvero critica.

Infine, è stata discussa la sfida per i frati di provare a mantenere i contatti e impegnarsi maggiormente con i giovani. Quest'anno i giovani frati potranno partecipare alla Giornata Mondiale della Gioventù in Portogallo.

Fr. Taucen Girsang, OFM

NUOVO PRESIDENTE DI ROMAN VI

Mercoledì 15 febbraio 2023, presso la Curia Generale dei Cappuccini a Roma, si è riunito un incontro della Commissione Interfrancescana per la Giustizia, la Pace e l'Integrità del Creato.

La Commissione, chiamata Roman VI, è composta dai rappresentanti della Famiglia Francescana che lavorano in GPIC.

L'Ufficio Generale GPIC era rappresentato da Fr. Daniel Rodríguez Blanco, OFM e Fr. Taucen Hotlan Girsang, OFM.

Fr. Joel de Jesus, OFMCap. in qualità di presidente della Commissione, ha aperto i lavori per accogliere e presentare i partecipanti. Ha ricordato l'ordine del giorno da sviluppare durante la riunione. Ha spiegato la breve storia della Commissione , la sua identità, la struttura, le procedure operative e la preziosa collaborazione con Franciscans International. Inoltre, ha delineato le funzioni, le responsabilità e i servizi della struttura della Commissione. Il Presidente, ha affermato Fr. Joel, funge da referente ed è incaricato di preparare l'ordine del giorno degli incontri. Il Presidente, inoltre, si avvale della collaborazione di un altro membro della Commissione in qualità di segretario.

La Commissione ha eletto i suoi nuovi animatori per il prossimo biennio. Fr. Michael Lasky, OFMConv è stato eletto nuovo presidente della Commissione. Suor Nancy Celaschi continuerà il suo servizio di segretaria.

Dopo l'elezione, Fr. Michael ha ricordato la data del prossimo incontro che si svolgerà dal 24 al 26 febbraio 2023 ad Assisi nell'ambito del Convivio per un itinerario di pace.

In seguito, P. Benedict Ayodi, OFMCap e P. Markus Heinz di Franciscans International hanno presentato i termini della collaborazione tra Roman VI e Franciscans International in accordo con il Memorandum d'Intesa. Tutti i membri hanno notato che è ancora necessario cercare nuove forme di collaborazione concreta.

A chiusura dell'incontro, i membri della Commissione sono stati fraternamente invitati a pranzare con la Fraternità ospitante.

Fr. Taucen Girsang, OFM

INCONTRO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO DELLA RETE FRANCESCANA DEL MEDITERRANEO. ORGANIZZATO DALL'UFFICIO GENERALE DI GPIC

Roma, 22 marzo 2023. Dal 22 al 24 marzo si tiene a Roma, nella Curia Generale, l'Incontro del Comitato di Coordinamento della Rete Francescana del Mediterraneo, organizzato dall'Ufficio Generale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC).

Dopo la preghiera guidata da Fr. Taucen Girsang (Vicedirettore dell'Ufficio Generale GPIC), incentrata sul Vangelo di Matteo 25, 35 ("Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato"), Fr. Daniel Rodríguez Blanco, Direttore dell'Ufficio, ha presentato gli obiettivi dell'incontro. "In generale – ha detto Fr. Daniel – è importante riprendere il cammino della Rete Francescana del Mediterraneo per realizzare un progetto di lavoro a breve e medio termine che ne permetta il consolidamento. Nello specifico,

dovremmo avvicinarci alla realtà attuale del Mediterraneo, che offre input per prendere decisioni in base ai bisogni e alle opportunità che si presentano in questa regione del pianeta. Conoscendo la storia recente della Rete Francescana del Mediterraneo, potremmo creare una continuità con il lavoro svolto in precedenza e quindi tracciare un percorso da seguire per i prossimi mesi, in cui si specificano i passi e si prepara la prossima riunione del Comitato".

Fr. Ignacio Ceja Jiménez, Vicario Generale, ha accolto i convenuti con un messaggio di speranza e concretezza: "Questo incontro si svolge a pochi giorni dal 10° anniversario di pontificato di Papa Francesco, che ha scelto questo nome per non dimenticare i poveri. Il suo primo viaggio fuori Roma si è svolto a Lampedusa, per denunciare la cultura dell'indifferenza del mondo verso i migranti e i poveri. Il Capitolo Generale dell'Ordine del 2021 ha voluto sottolineare come noi frati dobbiamo lasciarci interpellare dalle sfide dell'oggi. È nostro compito sviluppare questa Rete Francescana del Mediterraneo e favorire i progetti che riguardano i migranti: non deve essere un impegno solo di alcuni fratelli e sorelle "speciali", ma deve essere inserito nella nostra missione evangelizzatrice francescana. Tutti noi dobbiamo prendere coscienza di questo tema".

Al convegno partecipano rappresentanti della ONG Mediterranea Saving Humans, Suor Miriam Oyarzo, FMSC, operativa in Turchia; Fr. Fabio L'amour, OFM, che opera in Marocco; Pedro Fernández, OFS, da Valencia (Spagna); Fr. Fausto Yudego OFM, da Pamplona (Espagna); Fr. John Luke, OFM, dalla Grecia; Fr. Francesco Zecca, OFM, del Progetto OIKOS; Fr. Markus Heinze, OFM, Direttore Esecutivo di Franciscans International.

La Rete Francescana del Mediterraneo è nata nel 2019 a Malta, in occasione dell'VIII centenario dell'incontro di san Francesco con il sultano Malik al-Kamil, e incoraggiati dal Ministro Generale dell'epoca, Fr. Michael Perry.

La Rete vuole rendere generativa la presenza francescana nel Mediterraneo, promuovendo la cultura dell'incontro, del dialogo, della fraternità e innescando progetti concreti. I Frati Minori, che sono presenti in tutti i Paesi del Mediterraneo, accogliendo l'invito di Papa Francesco ad ascoltare il grido che viene dalle acque del mare nostrum, intendono innescare processi concreti per trasformare il Mediterraneo in Casa Comune, secondo il paradigma dell'ecologia integrale.

Questo obiettivo sarà realizzato dai Frati Minori tramite l'Ufficio di Giustizia Pace e Integrità del Creato, in collaborazione con la Pontificia Università Antonianum, la Pontificia Accademia Mariana Internazionale, la Commissione Mariana Musulmana Cristiana e altri partner.

"Il Mediterraneo è proprio il mare del meticciato – se noi non capiamo il meticciato, non capiremo mai il Mediterraneo – un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione" (Papa Francesco)
Dal sito www.rete

Informazioni: ofm.org

INNESCARE UNA DIVERSA CULTURA DI INCONTRO, DI ECOLOGIA INTEGRALE, DI SVILUPPO. INTERVISTA A FRA FRANCESCO ZECCA

Durante l'Incontro del Comitato di Coordinamento della Rete Francescana del Mediterraneo, abbiamo intervistato Fra Francesco Zecca, OFM, del Progetto Oikos e coordinatore GPIC della COMPI (Conferenza Ministri Provinciali di Italia e Albania).

Fra Francesco, parlaci di Oikos. Perché la scelta di Taranto?

Oikos nasce proprio a Taranto, dal nostro convento francescano, in una città ferita dal punto di vista ambientale e sociale. Da lì vogliamo ripartire e innescare un processo sull'ecologia integrale non solo per la città di Taranto, ma per tutto il Mediterraneo. Già da 5 anni collaboriamo con la Pontificia Università Antonianum, la Camera di Commercio di Taranto, un gruppo di imprenditori e un gruppo di laici giovani che da 10 anni stanno lavorando sulla economia civile: si è così innescato un percorso sull'ecologia integrale che può essere modello per altre realtà. Da un luogo ferito e "violentato" dal punto di vista sociale, ambientale ed economico, può invece partire una proposta alternativa di una economia diversa, di una cultura diversa, che non sia solo per la città ma che riguardi tutto il Mediterraneo. Nel 2026 a Taranto si terranno i Giochi del Mediterraneo: questa è una bella occasione per innescare una cultura e un pensiero diverso.

Nel XXI secolo il modello industriale dell'acciaieria Ilva non sembra obsoleto?

L'Ilva continua a produrre, ma non con i ritmi del passato: se prima produceva 8 milioni di tonnellate l'anno di acciaio, adesso ne produce tre milioni, quindi è in sottoproduzione, anche perché è ancora in corso il processo e alcuni impianti sono sequestrati. È una situazione molto complessa, perché stiamo parlando di un'industria che è grande due volte e mezza la città, stanno continuando i licenziamenti e molti lavoratori sono già in cassa integrazione. Esiste un problema sociale oltre che ambientale, ma c'è una città che sta cercando di dare delle alternative alla grande industria. La grande industria nel '900 è stata presentata come il miracolo del Mezzogiorno, ma si è rivelata un grande bluff, perché ad esempio non ha valorizzato il territorio, anzi! Basti pensare a come la città abbia perso il legame col suo mare. Bisogna quindi riallacciare questo legame col mare, recuperare la capacità imprenditoriale nei giovani che è stata distrutta e fare percorsi di valorizzazione del territorio, della cultura, della storia della piccola impresa.

Spesso si dice che "o si muore di fame, o si muore di inquinamento". Cosa pensi di questo binomio?

Purtroppo per tanti anni l'Ilva è stata l'unica fonte di lavoro per migliaia di persone. Quando parlo della necessità di innescare una nuova mentalità imprenditoriale parlo proprio di questo: se l'impresa genera reddito ma non è attenta alla vita, non è vera impresa. Il rischio è che si continui con delle politiche industriali vecchie, che non sono quelle dell'ecologia integrale. Ecco perché bisogna partire da Taranto per dire che c'è bisogno di una visione diversa, che non riguarda solo quella città: è un problema globale su come allacciare impresa, società, ambiente e salute, su come tenere insieme le cose. È un problema di ecologia integrale, di uno sguardo e di una cultura diversa.

L'incontro della Rete Francescana del Mediterraneo avviene poche settimane dopo la tragedia dei migranti a Cutro (KR, Italia). La mia personale impressione è che oggi ci si commuova più davanti alla foto di un gattino abbandonato che di fronte a drammi del genere. Qual è la tua impressione?

Quando Papa Francesco fu eletto, il primo viaggio che fece fu a Lampedusa, pochi giorni dopo una tragedia del mare. Lì parlò della globalizzazione dell'indifferenza, che è un dramma: io credo che sia un problema culturale da affrontare seriamente, dobbiamo cambiare e far cambiare il modello di pensiero che prevede vite di serie A e vite di serie B, vite non degne di lutto, che possono morire e che non si possono nemmeno piangere, che sono ridotte ad essere un codice o un numero. Quello che il Papa ha innescato in questi 10 anni con i viaggi nel Mediterraneo, con il documento sulla fratellanza umana, con le due encicliche, Laudato si' e Fratelli Tutti, e quindi con la costruzione del Mediterraneo come "Casa Comune", può diventare l'emblema di tutto questo: come trasformare queste acque di morte in acque di fraternità.

I francescani come rispondono a questo appello?

Noi francescani siamo presenti in quasi tutti i paesi del Mediterraneo, ma abbiamo bisogno di passare da un impegno locale ad una visione più globale, che connetta tutte le realtà impegnate. Questo significa lavorare insieme, cambiare le strutture che forse non rispondono più ai bisogni di oggi. Ce lo chiede la storia: in 10 anni nel Mediterraneo sono morte 25000 persone: questo non può lasciarci indifferenti, ci deve interpellare e deve innescare dei percorsi che non sono solo di assistenza nei confronti di quelle persone, ma devono aiutare a disinnescare processi che sono criminali. Dobbiamo favorire il linguaggio della pace, del dialogo, della fraternità.

Non siete soli in questo processo.

No, si è lavorato e collaborato tanto anche con i musulmani. Qualche giorno fa qui a Roma è stato firmato un patto sulla comunità energetica tra la Curia Generale di Roma, la Grande Moschea e la Pontificia Università Antonianum, ma dietro c'è tutto un lavoro di collaborazione anche con la Pontificia Accademia Mariana. Il ruolo di Maria, che collega e unisce cristiani e musulmani, ci dice che anche il ruolo della donna può essere pensato in maniera diversa. Anzi, Maria è la porta d'accesso per ripensare il ruolo della donna, che è uno dei drammi di tanti paesi del Medio Oriente o dell'Africa Settentrionale.

Il Progetto Oikos ("casa" in greco) coinvolge università, imprese, monasteri, giovani, cultura, per rendere davvero il Mediterraneo una "casa comune".

Importante è innescare reti tra tutte queste entità: con i monasteri delle clarisse, che hanno uno sguardo contemplativo sulla realtà, stiamo creando una rete dei santuari Mariani in tutto il Mediterraneo, per innescare reti di dialogo di pace in luoghi anche complicati come il Libano. Stiamo lavorando su come far nascere gruppi di giovani educati alla "casa comune" attraverso un tour musicale in 10 città del Mediterraneo, che si avvale della collaborazione di Giovanni Caccamo. Si è già costituito a Taranto un gruppo di giovani che si sta formando su come convertire l'impresa classica in una nuova impresa secondo l'ottica dell'ecologia integrale: il profitto non deve essere il fine, ma il mezzo per raggiungere il benessere della comunità. Stiamo collaborando con le università, alla PUA esiste già il diploma di Ecologia Integrale. Sarebbe bello un giorno avere un cambio di mentalità e, ad esempio, offrire ai giovani la possibilità di un Erasmus del Mediterraneo, che faccia cambiare la visione del Mediterraneo da frontiera, da mare di morte, a luogo di incontro e di contaminazione reciproca proficua.

Melania Bruno
Ufficio Comunicazioni OFM

CONCLUSO L'INCONTRO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO DELLA RETE FRANCESCANA DEL MEDITERRANEO. "VOGLIAMO ESSERE COME UN GRANELLO DI SABBIA NEL GRANDE MEDITERRANEO"

Roma, 24 marzo 2023. Dal 22 al 24 marzo si è tenuto a Roma, nella Curia Generale, l'Incontro del Comitato di Coordinamento della Rete Francescana del Mediterraneo, organizzato dall'Ufficio Generale di Giustizia, Pace e Integrità del Creato (GPIC).

Fr. Daniel Rodríguez Blanco, Direttore dell'Ufficio Generale di GPIC, ha così commentato l'evento: "L'obiettivo di questo incontro è stato quello di riattivare la Rete Francescana del Mediterraneo. Lo abbiamo fatto con grande entusiasmo e speranza. Abbiamo un programma che abbiamo già iniziato a sviluppare con le tre componenti della Rete, ossia Migranti e Rifugiati, Giovani, Dialogo e Pace. Vogliamo essere come un granello di sabbia nel grande Mediterraneo".

Durante il convegno sono stati tanti gli spunti per riprendere il cammino del Comitato e pianificare gli appuntamenti futuri. Fr. Daniel ha ricostruito la "storia" del Comitato in 14 tappe, che iniziano nel 2018, quando i responsabili della Missione Evangelizzatrice e della GPIC della COMPI (Conferenza dei Ministri Provinciali di Italia e Albania) proposero alla Curia Generale di creare una Rete Francescana del Mediterraneo, per coordinare tutte le entità francescane della zona del Mediterraneo. Da allora, il cammino ha vissuto alti e bassi (anche a causa della pandemia), ma nel 2021 il Capitolo Generale ha voluto sottolineare l'importanza di questa Rete nel suo Mandato: "Il Ministro generale e il suo Definitorio, in collaborazione con l'Ufficio GPIC e il SGME, devono proseguire nella realizzazione della Rete Francescana del Mediterraneo e della Rete Francescana per i Migranti in America Latina, e continueranno a promuovere e accompagnare simili progetti e processi a favore dei migranti in Africa, Asia e in tutte le zone di confine dell'Ordine".

La Rete è impegnata in 3 grandi aree (Migranti, Dialogo e Giovani) che sono interconnesse tra loro. Racconta Fr. John Luke, inglese di Sheffield e ora frate della Custodia di Terra Santa impegnato nell'isola di Rodi (Grecia): "Ho il ricordo di un bambino siriano di circa 4 anni: è arrivato da migrante a Rodi con il padre e il fratello, mentre la mamma e la sorella sono morte sotto le bombe. Stiamo parlando di migrazione, ma anche di futuri giovani che portano in sé grandi ferite".

Il tema della "guarigione delle ferite interiori" è stato più volte toccato dai partecipanti: Fr. Francesco Zecca ha ricordato come in Ucraina un frate cappuccino e un frate conventuale usano il teatro per guarire le ferite delle vittime della guerra; Sr. Miriam Oyarzo, FMSC, ha sottolineato l'importanza dell'"animare e promuovere una cultura di pace, di dialogo e di guarigione".

Tra le sfide che il Comitato si pone di affrontare, c'è quella del "cambio di mentalità": ne aveva parlato Fr. Ignacio Ceja Jiménez nel suo discorso di benvenuto, lo hanno evidenziato in molti. "Dobbiamo avere una sola visione", ha detto Pedro Fernández, OFS, nato in Andalucía ma "migrato" a Valencia, dove da avvocato offre gratuitamente il suo servizio ai migranti. "Non dobbiamo disperderci o dividerci, ma unirci e lavorare insieme nelle 3 direttrici". Fr. Fabio L'Amour, brasiliano impegnato in Marocco, ha affermato: "Dobbiamo avere una nuova visione, un nuovo modo di lavorare. Pensiamo al futuro, a chi dopo di noi dovrà dare continuità a questo lavoro".

Fr. Markus Heinze, OFM, Direttore Esecutivo di Franciscans International, ha sottolineato l'importanza della mappatura delle diverse entità francescane che lavorano in questo campo nel Mediterraneo: "Bisogna connetterci a tutte le identità francescane che operano nella zona, dobbiamo creare rete e capire come fare".

Il progetto che riguarda Migranti e Rifugiati si pone l'obiettivo di coinvolgere tutte le entità francescane del Mediterraneo all'interno della Rete, proporre loro un incontro per definire un progetto comune, anche a livello economico.

Per l'area Dialogo e Pace, si propone di animare, promuovere, collegare, comunicare e dialogare con gli altri francescani (frati e suore) che hanno già il compito nelle varie commissioni dei dialoghi: si sottolinea la necessità di portare il messaggio di Pace attraverso una metodologia propria della Rete del Mediterraneo, ad esempio attraverso la musica, la cultura, gli incontri e gli scambi culturali.

Nell'ambito dei Giovani, essi devono essere il "lievito di cambiamento per un nuovo umanesimo nel Mediterraneo, al fine di farne una Casa Comune". La Rete sosterrà i corsi OIKOS per i giovani, in particolare nelle università associate; sarà realizzato un tour in diverse città del Mediterraneo da settembre 2023 a settembre 2024, promosso da Giovanni Caccamo e dalla Fondazione Andrea Bocelli; si sosterrà la costituzione di gruppi giovanili (inclusivi e interreligiosi) e la Rete sarà presente alla GMG di Lisbona all'interno delle attività di GPIC (luglio – agosto 2023).

Al convegno hanno partecipato Sr. Miriam Oyarzo, FMSC, operativa in Turchia; Fr. Fabio L'amour, OFM, che opera in Marocco; Pedro Fernández, OFS, da Valencia (Spagna); Fr. John Luke, OFM, dalla Grecia; Fr. Francesco Zecca, OFM, del Progetto OIKOS; Fr. Markus Heinze, OFM, Direttore Esecutivo di Franciscans International; Fausto Yudego, dalla Spagna.

Melania Bruno
Ufficio Comunicazioni OFM

INCONTRO DEL COMITATO DELLA RETE FRANCESCANA DEL MEDITERRÁNEO (RFM)

L'incontro si è svolto in tre giorni, dal 22 al 24 marzo 2023, presso la Curia Generale OFM.

Questo incontro della RFM è stato una forma di coordinamento e cooperazione dei frati e delle suore che lavorano con migranti e rifugiati, giovani e dialogo-pace nel Mediterraneo. Provenienti da luoghi diversi, i membri del comitato che hanno partecipato a questo incontro sono stati: Daniel Rodríguez Blanco, direttore dell'Ufficio Generale di GPIC (Roma), sr. Miriam Oyarzo, FMSC (Istanbul-Turchia); Fr. Fabio L'amour, OFM (Marrakech-Marocco); Fr. Pedro Fernández, OFS (Valencia-Spagna); Fr. John Luke, OFM (Rodi-Grecia); Fr. Fausto Yudego, OFM (Spagna); Fr. Francesco Zecca, OFM (Taranto-Italia) e Fr. Markus Heinze, OFM (Direttore Esecutivo di Franciscans International-Ginevra-Svizzera).

La RFM in breve

22 marzo 2023. La sessione mattutina è stata scandita da presentazioni guidate da P. Daniel per familiarizzare con i partecipanti rispondendo alle seguenti domande: come ti chiami e dove lavori, quali sono le tue paure e quali sono le tue speranze per il futuro. Allo stesso modo, ha presentato gli obiettivi di questo incontro.

Dopo le presentazioni, Fr. Ignacio Ceja, OFM, Vicario Generale dell'Ordine, ha dato il benvenuto a tutti i partecipanti. Ha sostenuto che servire i migranti è una missione importante dell'Ordine Francescano e che non è una specializzazione per pochi frati interessati. Anzi, ha assicurato, questa missione si svolge con sollecitudine per la Chiesa, perché vi siano coinvolti attivamente molti soggetti. La sessione mattutina si è conclusa con l'ascolto e il confronto con padre Mattia Ferrari e Luca Casarini che collaborano con l'organizzazione Mediterranea Saving Humans, che hanno condiviso la loro esperienza nel prendersi cura di migranti e rifugiati nel Mediterraneo.

Nella sessione pomeridiana, ad alcuni dei partecipanti è stato chiesto di condividere le proprie esperienze sul campo. L'obiettivo era quello di avvicinare i membri del comitato alla realtà attuale del Mediterraneo. La condivisione è iniziata con Fr. Fabio che ha spiegato il suo lavoro in Marocco ed è proseguita con il Sig. Pedro che lavora per i diritti legali dei migranti a Valencia-Spagna. Successivamente, Fr. John Luke ha condiviso le sue preoccupazioni per i migranti in Grecia e ha parlato di nutrire e aiutare i bambini e i giovani migranti. Dopo una breve pausa, i partecipanti hanno ascoltato la testimonianza di sr. Miriam sul servizio con i migranti a Istanbul-Türkiye. Poi Fr. Francesco ha illustrato il progetto OIKOS in cui lavora insieme ad altri frati.

Dall'esperienza sul campo è emerso che la realtà del ministero con gli immigrati è dinamica perché i frati e le suore francescani devono affrontare una serie di sfide, soprattutto quelle legate alle politiche di un paese e alle leggi in vigore nello stesso. Certo, ci sono altri problemi in generale, come la malattia, la fame, l'abbandono, l'alienazione, la disoccupazione, la mancanza di documenti, la violenza, ecc.

Aree di servizio RFM

23 marzo 2023. Dopo aver ascoltato il giorno prima lo scambio di esperienze dei partecipanti, questa mattina la prima sessione è iniziata con una presentazione di Fr. Daniel. Ha offerto una panoramica storica sulle origini della RFM, poi ha riferito gli incontri che si sono svolti e gli accordi raggiunti. Il progetto si è fermato per un po' durante la pandemia, riprendendo nel 28° mandato del Capitolo Generale OFM del 2021.

Degli incontri che si sono svolti, la RFM si concentra su tre aree: migranti e rifugiati, dialogo-pace e giovani. Ciò che è necessario allora è come queste tre aree di ministero vengono gestite sul campo. Dopo un breve dialogo, i partecipanti si sono divisi in gruppi per una discussione più seria e approfondita. I gruppi sono stati divisi secondo i temi migranti e rifugiati, giovani e dialogo-pace.

La sessione pomeridiana si è svolta in una sessione plenaria in cui ogni gruppo ha presentato le proprie conclusioni. Sulla base di questi risultati, l'incontro ha raggiunto una conclusione secondo la quale poi verranno presi degli accordi. Ci si aspetta che la RFM abbia un buon sistema di collaborazione con una visione comune di servizio.

Successiva riunione della RFM

March 24, 2023. The plenary went on to 24 marzo 2023. La sessione plenaria è venuta a delineare un percorso di lavoro per ciascuna delle sezioni, ovvero migranti e rifugiati, giovani e dialogo-pace.

Nella prima sessione i partecipanti hanno espresso i loro progetti, pensieri, opinioni, speranze e così via. Successivamente, sono state raccolte tutte le idee e i suggerimenti. Nella seconda sessione, ogni partecipante è tornato nel gruppo e ha discusso di progetti di servizio per immigrati e rifugiati, dialogo-pace e giovani. Dopo una breve pausa, i membri della commissione si sono recati in plenaria per preparare un programma di lavoro annuale che va da marzo 2023 a marzo 2024.

Dall'incontro si può concludere che la RFM si pone in una nuova prospettiva, un nuovo spirito e una nuova speranza. Perché sicuramente la stessa rete emergerà in altri continenti.

Fr. Taucen Girsang, OFM

MESSAGGIO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO PER LA LVI GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2023

Nessuno può salvarsi da solo.
Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace

«Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte» (Prima Lettera di San Paolo ai Tessalonicesi 5,1-2).

1. Con queste parole, l'Apostolo Paolo invitava la comunità di Tessalonica perché, nell'attesa dell'incontro con il Signore, restasse salda, con i piedi e il cuore ben piantati sulla terra, capace di uno sguardo attento sulla realtà e sulle vicende della storia. Perciò, anche se gli eventi della nostra esistenza appaiono così tragici e ci sentiamo spinti nel tunnel oscuro e difficile dell'ingiustizia e della sofferenza, siamo chiamati a tenere il cuore aperto alla speranza, fiduciosi in Dio che si fa presente, ci accompagna con tenerezza, ci sostiene nella fatica e, soprattutto, orienta il nostro cammino. Per questo San Paolo esorta costantemente la Comunità a vigilare, cercando il bene, la giustizia e la verità: «Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri» (5,6). È un invito a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non cedere alla distrazione, a non scoraggiarci ma ad essere invece come sentinelle capaci di vegliare e di cogliere le prime luci dell'alba, soprattutto nelle ore più buie.

2. Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, ribaltando l'apparente tranquillità anche delle società più privilegiate, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Spinti nel vortice di sfide improvvise e in una situazione che non era del tutto chiara neanche dal punto di vista scientifico, il mondo della sanità si è mobilitato per lenire il dolore di tanti e per cercare di porvi rimedio; così come le Autorità politiche, che hanno dovuto adottare notevoli misure in termini di organizzazione e gestione dell'emergenza.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato, anche con effetti a lungo termine, un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Raramente gli individui e la società progrediscono in situazioni che generano un tale senso di sconfitta e amarezza: esso infatti indebolisce gli sforzi spesi per la pace e provoca conflitti sociali, frustrazioni e violenze di vario genere. In questo senso, la pandemia sembra aver sconvolto anche le

zone più pacifiche del nostro mondo, facendo emergere innumerevoli fragilità.

3. Dopo tre anni, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità; un tempo privilegiato per prepararsi al "giorno del Signore". Ho già avuto modo di ripetere più volte che dai momenti di crisi non si esce mai uguali: se ne esce o migliori o peggiori. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Di certo, avendo toccato con mano la fragilità che contraddistingue la realtà umana e la nostra esistenza personale, possiamo dire che la più grande lezione che il Covid-19 ci lascia in eredità è la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, che il nostro tesoro più grande, seppure anche più fragile, è la fratellanza umana, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo. È urgente dunque ricercare e promuovere insieme i valori universali che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere tutto questo, abbiamo potuto, dall'altra, fare scoperte positive: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché

un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Da tale esperienza è derivata più forte la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola "insieme". Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace, garantiamo la giustizia, superiamo gli eventi più dolorosi. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali, sociali e mondiali.

4. Al tempo stesso, nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità. Abbiamo assistito all'insorgere di un altro flagello: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La guerra in Ucraina miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

Di certo, non è questa l'era post-Covid che speravamo o ci aspettavamo. Infatti, questa guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cfr Vangelo di Marco 7,17-23).

5. Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune.

Per fare questo e vivere in modo migliore dopo l'emergenza del Covid-19, non si può ignorare un dato fondamentale: le tante crisi morali, sociali, politiche ed economiche che stiamo vivendo sono tutte interconnesse, e quelli che guardiamo come singoli problemi sono in realtà uno la causa o la conseguenza dell'altro. E allora, siamo chiamati a far fronte alle sfide del nostro mondo con responsabilità e compassione. Dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società. Solo spendendoci in queste situazioni, con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace.

Nel condividere queste riflessioni, auspico che nel nuovo anno possiamo camminare insieme facendo tesoro di quanto la storia ci può insegnare. Formulo i migliori voti ai Capi di Stato e di Governo, ai Responsabili delle Organizzazioni internazionali, ai Leaders delle diverse religioni. A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2022

Francesco

ASTEL GANDOLFO, NEL PALAZZO APOSTOLICO PARTE IL PROGETTO "BORGO LAUDATO SI'"

Nella residenza papale sui Castelli Romani Francesco ha disposto con due chirografi l'apertura di uno spazio di formazione e sensibilizzazione sui temi della tutela della Casa comune. Il progetto affidato al Centro di Alta formazione Laudato si'.

Un contributo tangibile "allo sviluppo dell'educazione ecologica", potendo usufruire di una cornice del tutto speciale, la bellezza dei giardini di Villa Barberini e delle Ville Pontificie di Castel Gandolfo. È in questo scenario suggestivo che il Papa ha stabilito che trovi spazio il progetto «Borgo Laudato si'», dedicato alla formazione e sensibilizzazione al tema dell'ecologia integrale. Si tratta, spiega una nota ufficiale, di una iniziativa aperta "a tutte le persone di buona volontà", in cui le attività che saranno lanciate nei prossimi mesi intendono coniugare "economia circolare e generativa e sostenibilità ambientale", mentre da parte sua il "Borgo Laudato si'" intende "proporsi come un segno concreto dell'applicabilità dei principi" illustrati dall'Enciclica di cui porta il nome.

Lo sviluppo e la realizzazione del progetto sono stati affidati da Francesco al Centro di Alta Formazione Laudato si' – "organismo scientifico, educativo e di attività sociale, operante per la formazione integrale", afferma ancora la nota – che avrà il compito di tradurre in opere concrete l'intuizione del Papa, con l'impegno fra l'altro di tutelare il patrimonio naturale e storico delle Ville Pontificie.

Nei due chirografi pubblicati oggi sul sito del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano si costituisce il Centro di formazione e si dà l'avvio al progetto, individuandone i responsabili. Nell'introduzione del chirografo che istituisce il Centro si legge che "La cura della 'casa comune' è una responsabilità che assumiamo verso il nostro prossimo ed insieme un modo per riconoscere l'infinita bellezza di Dio e contemplare il mistero dell'universo". Davanti ai molti campanelli di allarme che gli scienziati di tutto il mondo continuano a segnalare, c'è dunque bisogno, conclude la nota, "di una vera e propria conversione ecologica, che si traduca in «nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita" attraverso "una formazione delle coscienze ispirata dalla condivisione dei beni, dal rispetto della dignità di ogni persona, dalla gratuità dell'operare e del dare".

Vatican News

IL DISCORSO PROFETICO DI PAPA FRANCESCO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Il 31 gennaio 2023, Papa Francesco, durante il suo viaggio apostolico nella Repubblica Democratica del Congo, ha pronunciato un discorso profetico che riportiamo qui integralmente per la sua forza e il suo valore.

Signor Presidente della Repubblica,

illustri Membri del Governo e del Corpo diplomatico,

distinte Autorità religiose e civili,

insigni Rappresentanti della società civile e del mondo della cultura,

Signore e Signori!

Vi saluto cordialmente, grato al Signor Presidente per le parole che mi ha rivolto. Sono felice di essere qui, in questa terra così bella, vasta, rigogliosa, che abbraccia a nord la foresta equatoriale, al centro e verso sud altipiani e savane alberate, a est colline, montagne, vulcani e laghi, a ovest grandi acque, con il fiume Congo che incontra l'oceano. Nel vostro Paese, che è come un continente nel grande Continente africano, sembra che la terra intera respiri. Ma se la geografia di questo polmone verde è tanto ricca e variegata, la storia non è stata altrettanto generosa: tormentata dalla guerra, la Repubblica Democratica del Congo continua a patire entro i suoi confini conflitti e migrazioni forzate, e a soffrire terribili forme di sfruttamento, indegne dell'uomo e del creato. Questo Paese immenso e pieno di vita, questo diaframma d'Africa, colpito dalla violenza come da un pugno nello stomaco, sembra da tempo senza respiro. Signor Presidente, Lei ha menzionato questo genocidio dimenticato che sta soffrendo la Repubblica del Congo.

E mentre voi Congolesi lottate per custodire la vostra dignità e la vostra integrità territoriale contro deprecabili tentativi di frammentare il Paese, io vengo a voi, nel nome di Gesù, come pellegrino di riconciliazione e di pace. Ho tanto desiderato essere qui e finalmente giungo a portarvi la vicinanza, l'affetto e la consolazione di tutta la Chiesa, e a imparare dal vostro esempio di pazienza, di coraggio e di lotta.

Vorrei parlarvi attraverso un'immagine, che ben simboleggia la luminosa bellezza di questa terra: l'immagine del diamante. Care donne e uomini congolesi, il vostro Paese è davvero un diamante del creato; ma voi, tutti voi, siete infinitamente più preziosi di ogni bene che sorge da questo suolo fecondo! Sono qui ad abbracciarvi e a ricordarvi che avete un valore inestimabile, che la Chiesa e il Papa hanno fiducia in voi, credono nel vostro futuro, in un futuro che sia nelle vostre mani e nel quale meritate di riversare le vostre doti di intelligenza, sagacia e operosità. Coraggio, fratello e sorella congolese! Rialzati, riprendi tra le mani, come un diamante purissimo, quello che sei, la tua dignità, la tua vocazione a custodire nell'armonia e nella pace la casa che abiti. Rivivi lo spirito del tuo inno nazionale, sognando e mettendo in pratica le sue parole: «Attraverso il duro lavoro, costruiremo un Paese più bello di prima; in pace».

Cari amici, i diamanti, comunemente rari, qui abbondano. Se ciò vale per le ricchezze materiali nascoste sotto terra, vale a maggior ragione per quelle spirituali racchiuse nei cuori. Ed è proprio a partire dai cuori che la pace e lo sviluppo restano possibili perché, con l'aiuto di Dio, gli esseri umani sono capaci di giustizia e di perdono, di concordia e di riconciliazione, di impegno e di perseveranza nel mettere a frutto i talenti ricevuti. Dall'inizio del mio viaggio desidero dunque rivolgere un appello: ciascun congolese si senta chiamato a fare la propria parte! La violenza e l'odio non abbiano più posto nel cuore e sulle labbra di nessuno, perché sono sentimenti antiumani e anticristiani, che paralizzano lo sviluppo e riportano indietro, a un passato oscuro.

A proposito di sviluppo frenato e di ritorno al passato, è tragico che questi luoghi, e più in generale il Continente africano, soffrano ancora varie forme di sfruttamento. C'è quel motto che esce dall'inconscio di tante culture e tanta gente: "L'Africa va sfruttata", questo è terribile! Dopo quello politico, si è scatenato infatti un "colonialismo economico", altrettanto schiavizzante. Così questo Paese, ampiamente depredato, non riesce a beneficiare a sufficienza delle sue immense risorse: si è giunti al paradosso che i frutti della sua terra lo rendono "straniero" ai suoi abitanti. Il veleno dell'avidità ha reso i suoi diamanti insanguinati. È un dramma davanti al quale il mondo economicamente più progredito chiude spesso gli occhi, le orecchie e la bocca. Ma questo Paese e questo Continente meritano di essere rispettati e ascoltati, meritano spazio e attenzione: giù le mani dalla Repubblica Democratica del Congo, giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare. L'Africa sia protagonista del suo destino! Il mondo faccia memoria dei disastri compiuti lungo i secoli a danno delle popolazioni locali e non dimentichi questo Paese e questo Continente. L'Africa, sorriso e speranza del mondo, conti di più: se ne parli maggiormente, abbia più peso e rappresentanza tra le Nazioni!

Si faccia largo una diplomazia dell'uomo per l'uomo, dei popoli per i popoli, dove

al centro non vi siano il controllo delle aree e delle risorse, le mire di espansione e l'aumento dei profitti, ma le opportunità di crescita della gente. Guardando a questo popolo, si ha l'impressione che la Comunità internazionale si sia quasi rassegnata alla violenza che lo divora. Non possiamo abituarci al sangue che in questo Paese scorre ormai da decenni, mietendo milioni di morti all'insaputa di tanti. Si conosca quanto qui accade. I processi di pace in corso, che incoraggio con tutte le forze, siano sostenuti coi fatti e gli impegni siano mantenuti. Grazie a Dio non manca chi contribuisce al bene della popolazione locale e a un reale sviluppo attraverso progetti efficaci: non interventi di mero assistenzialismo, ma piani volti a una crescita integrale. Esprimo tanta gratitudine ai Paesi e alle organizzazioni che forniscono aiuti sostanziali in tal senso, favorendo la lotta alla povertà e alle malattie, sostenendo lo stato di diritto, promuovendo il rispetto dei diritti umani. Esprimo l'auspicio che possano continuare a svolgere pienamente e coraggiosamente questo nobile ruolo.

Torniamo all'immagine del diamante. Una volta lavorato, la sua bellezza deriva anche dalla sua forma, da numerose facce armonicamente disposte. Pure questo Paese, impreziosito dal suo tipico pluralismo, ha un carattere poliedrico. È una ricchezza che va custodita, evitando di scivolare nel tribalismo e nella contrapposizione. Parteggiare ostinatamente per la propria etnia o per interessi particolari, alimentando spirali di odio e di violenza, torna a svantaggio di tutti, in quanto blocca la necessaria "chimica dell'insieme". A proposito di chimica, è interessante che a costituire i diamanti siano semplici atomi di carbonio i quali però, se legati diversamente tra loro, formano la grafite: in pratica, la differenza tra la luminosità di un diamante e l'oscurità della grafite è data dal modo in cui i singoli atomi sono disposti all'interno del reticolo cristallino. Fuor di metafora, il problema non è la natura degli uomini o dei gruppi etnici e sociali, ma il modo in cui si decide di stare insieme: la volontà o meno di venirsi incontro, di riconciliarsi e di ricominciare

segna la differenza tra l'oscurità del conflitto e un avvenire luminoso di pace e prosperità.

Cari amici, il Padre del cielo vuole che sappiamo accoglierci come fratelli e sorelle di un'unica famiglia e lavorare a un futuro che sia insieme agli altri, non contro gli altri. «Bintu bantu»: così, con molta efficacia, un vostro proverbio ricorda che la vera ricchezza sono le persone e le buone relazioni con loro. In modo speciale le religioni, con il loro patrimonio di sapienza, sono chiamate a contribuirvi, nel quotidiano sforzo di rinunciare a ogni aggressività, proselitismo e costrizione, mezzi indegni della libertà umana. Quando si degenera nell'imporsi, andando a caccia di seguaci in modo indiscriminato, con l'inganno o con la forza, si saccheggia la coscienza altrui e si voltano le spalle al vero Dio, perché – non dimentichiamolo – «dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2 Cor 3,17) e dove non c'è libertà, non c'è lo Spirito del Signore. Nell'impegno a edificare un futuro di pace e di fraternità, anche i membri della società civile, alcuni dei quali presenti, svolgono un ruolo essenziale. Spesso hanno dato prova di sapersi opporre all'ingiustizia e al degrado a costo di grandi sacrifici, pur di difendere i diritti umani, la necessità di una solida educazione per tutti e di una vita più dignitosa per ciascuno. Ringrazio di cuore le donne e gli uomini, in particolare i giovani di questo Paese, che hanno sofferto in varia misura per questo, e rendo loro omaggio.

Il diamante, nella sua trasparenza, rifrange in modo meraviglioso la luce che riceve. Molti di voi brillano per il ruolo che ricoprono. Chi detiene responsabilità civili e di governo è dunque chiamato a operare con limpidezza cristallina, vivendo l'incarico ricevuto come un mezzo per servire la società. Il potere, infatti, ha senso solo se diventa servizio. Quant'è importante operare con questo spirito, fuggendo l'autoritarismo, la ricerca di guadagni facili e l'avidità del denaro, che l'apostolo Paolo definisce «radice di tutti i mali» (1 Tim 6,10). E nello stesso tempo favorire elezioni libere, trasparenti, credibili; estendere ancora di più la partecipazione ai processi di pace alle donne, ai giovani e a diversi gruppi, ai gruppi marginalizzati; ricercare il bene comune e la sicurezza della gente anziché gli interessi personali o di gruppo; rafforzare la presenza dello Stato in ogni parte del territorio; prendersi cura delle tante persone sfollate e rifugiate. Non ci si lasci manipolare né tantomeno comprare da chi vuole mantenere il Paese nella violenza, per sfruttarlo e fare affari vergognosi: ciò porta solo discredito e vergogna, insieme a morte e miseria. Fa bene invece accostarsi alla gente, per rendersi conto di come vive. Le persone si fidano quando sentono che chi le governa è realmente vicino, non per calcolo né per esibizione, ma per servizio.

Nella società, a oscurare la luce del bene sono spesso le tenebre dell'ingiustizia e della corruzione. Già secoli fa Sant'Agostino, che nacque in questo Continente, si chiedeva: «Se non è rispettata la giustizia, che cosa sono gli Stati se non delle grandi bande di ladri?» (De civ. Dei, IV,4). Dio è dalla parte di chi ha fame e sete di giustizia (cfr Mt 5,6). Non bisogna stancarsi di promuovere, in ogni settore, il diritto e l'equità, contrastando l'impunità e la manipolazione delle leggi e dell'informazione.

Un diamante sorge dalla terra genuino ma grezzo, bisognoso di lavorazione. Così, anche i diamanti più preziosi della terra congolese, che sono i figli di questa nazione, devono poter usufruire di valide opportunità educative, che consentano loro di mettere pienamente a frutto i brillanti talenti che hanno. L'educazione è fondamentale: è la via per il futuro, la strada da imboccare per raggiungere la piena libertà di questo Paese e del Continente africano. In essa è urgente investire, per preparare società che saranno consolidate solo se ben istruite, autonome solo se pienamente consapevoli delle proprie potenzialità e capaci di svilupparle con responsabilità e perseveranza. Ma tanti bambini non vanno a scuola: quanti, anziché ricevere una degna istruzione, vengono sfruttati! Troppi muoiono, sottoposti a lavori schiavizzanti nelle miniere. Non si risparmino sforzi per denunciare la piaga del lavoro minorile e porvi fine. Quante ragazze sono emarginate e violate nella loro dignità! I bambini, le fanciulle, i giovani sono il presente di speranza, sono la speranza: non permettiamo che venga cancellata, ma coltiviamola con passione!

Il diamante, dono della terra, richiama alla custodia del creato, alla protezione dell'ambiente. Situata nel cuore dell'Africa, la Repubblica Democratica del Congo ospita uno dei più grandi polmoni verdi del mondo, che va preservato. Come per la pace e per lo sviluppo, anche in questo campo è importante una collaborazione ampia e proficua, che permetta di intervenire efficacemente, senza imporre modelli esterni più utili a chi aiuta che a chi viene aiutato. Tanti hanno chiesto all'Africa impegno e hanno offerto aiuti per contrastare i cambiamenti climatici e il coronavirus. Sono certamente opportunità da cogliere, però c'è soprattutto bisogno di modelli sanitari e sociali che rispondano non solo alle urgenze del momento, ma contribuiscano a una effettiva crescita sociale: di strutture solide e di personale onesto e competente, per superare i gravi problemi che bloccano sul nascere lo sviluppo, come la fame e le malattie.

Il diamante, infine, è il minerale di origine naturale con la durezza più elevata; è molto alta la sua resistenza agli agenti chimici. Il continuo ripetersi di attacchi violenti e le tante situazioni di disagio potrebbero indebolire la resistenza dei Congolesi, minarne la forza d'animo, portarli a scoraggiarsi e a chiudersi nella rassegnazione. Ma in nome di Cristo, che è il Dio della speranza, il Dio di ogni possibilità che dà sempre la forza di ricominciare, in nome della dignità e del valore dei diamanti più preziosi di questa terra, che sono i suoi cittadini, vorrei invitare tutti a una ripartenza sociale coraggiosa e inclusiva. Lo chiede la storia luminosa ma ferita del Paese, lo supplicano soprattutto i giovani e i bambini. Io sono con voi e accompagno con la preghiera e con la vicinanza ogni sforzo per un avvenire pacifico, armonioso e prospero di questo grande Paese. Dio benedica l'intera nazione congolese!

Vatican Media e Vatican.va

8 MARZO, FESTA DELLA DONNA L'IMPEGNO DELLE SORELLE FRANCESCANE A FAVORE DELLE DONNE EMARGINATE

In occasione della Giornata Internazionale della Donna abbiamo raccolto le testimonianze di Sr. Miriam Oyarzo, Francescana Missionaria del Sacro Cuore (FMSC), e di Sr. Stella Balthasar, Francescana Missionaria di Maria (FMM), entrambe impegnate nel servizio a favore delle donne più emarginate.

Dal 2015 Sr. Miriam Oyarzo lavora con le donne del carcere di Bakirkoy, a Istanbul, in Turchia. "Ci tengo a dire che queste donne non sono criminali: sono solo vittime di un sistema criminale, molto potente, che sfrutta la loro povertà e la loro vulnerabilità", racconta al telefono con una voce ricca di amore nei loro confronti.
Queste donne, infatti, nell'80-90% dei casi, sono state arrestate in aeroporto per traffico di droga. "Io sono cilena e quando mi chiesero di partecipare a questo servizio per assistere le detenute sudamericane e di lingua spagnola, ammetto che ebbi molti dubbi. Ma quando ho incontrato queste donne, queste madri, queste signore anziane disperate e sole, ho pensato che fosse un discernimento su tutta la mia vita, mi sono affidata alla Provvidenza e ho detto sì".

L'equipe di cui Sr. Miriam fa parte è chiamata ad "essere presenza" nel carcere di massima sicurezza di Bakirkoy: "Noi dobbiamo innanzitutto ascoltare. La nostra è una comunità di presenza, la nostra congregazione missionaria ha un carisma internazionale e questo è un servizio ecumenico, perché in carcere con noi viene anche un frate francescano, Fr. Eleuthere Makuta, un pastore protestante, Ali Kalkandelen, e una suora armena, Sr. Kayiane Dulkadiryan. Il nostro compito è stare vicino alle donne ed aiutarle concretamente dentro e fuori il carcere".

Il progetto nasce circa 15 anni fa, quando l'allora Direttore dell'istituto penitenziario, dando prova di una mentalità davvero aperta, decise di permettere l'assistenza spirituale non solo alle donne turche o di religione islamica, ma anche a quelle straniere e di altre religioni. Il Vicariato apostolico di Istanbul colse questa possibilità e, dopo alcuni rifiuti di altre chiese, si rivolse alla chiesa latina, in particolare ai francescani.

"Sembra una banalità, ma la prima cosa che mi ha colpito è stata la solitudine di queste donne: si trovano in un carcere di alta sicurezza in un paese straniero, i loro familiari non possono né vederli, né sentirli. Una lettera scritta ai propri cari impiega tantissimo ad arrivare a destinazione. E allora la spediscono a noi [in carcere è proibito passare oggetti ai visitatori], noi la scansioniamo e la mandiamo per email alle loro famiglie. In questo modo creiamo un ponte con le loro famiglie d'origine, un dialogo più diretto, e riusciamo così a mostrare anche le foto dei familiari, magari dei figli, alle donne detenute".

Il sostegno non si ferma dentro le mura del carcere, perché quando la pena è stata scontata, ci si trova davanti l'incertezza del futuro. "Dietro di noi c'è una grande rete di benefattori: grazie a loro siamo riusciti a far tornare a casa tante donne, oppure le possiamo assistere qui ad Istanbul, le accogliamo nel nostro convento e in questo ci aiuta molto la mia superiora, Sr. Zita Gutang, che lavora in Caritas. Ricostruire una persona uscita dal carcere è difficilissimo, anche perché la carità non si improvvisa: se una donna è finita nel racket della droga o della prostituzione è stato solo per "bisogno", per povertà, per vulnerabilità.

Spesso vengono prese le donne incinte perché non possono passare sotto lo scanner, ma molto spesso, alla fine di un viaggio lunghissimo nel quale non possono né bere, né mangiare, vengono intercettate lo stesso e la loro libertà si ferma appena sbarcano in Turchia. A fine pena devono ricrearsi una nuova vita, a partire dai documenti, e noi non abbiamo paura ad accoglierle nel nostro convento, a vivere con loro, ad essere presenza viva al loro fianco, perché ormai loro sono parte di noi e noi di loro".

Sr. Stella Balthasar vive in India, nella provincia di Ootacamund (stato del Tamil Nadu), dove è impegnata con le sue consorelle nel progetto "Empowering Widows", che ha l'obiettivo di sostenere ed aiutare le vedove, altrimenti stigmatizzate dalla società perché considerate portatrici di sventure.

"La società indiana considera le vedove come cattivi presagi: le vede come cavalcate da una maledizione di Dio. Una vedova deve nuotare attraverso la corrente dei pregiudizi e superare gli ostacoli per stabilire la sua identità e rivendicare la sua dignità", ci scrive Sr. Stella.

Il progetto è nato nel 2016 e in poco tempo ha coinvolto oltre 1500 persone del Tamil Nadu occidentale; sostenute dalle Missionarie di Maria, le vedove hanno preso innanzitutto consapevolezza della loro condizione, sicuramente non imputabile a loro, e hanno iniziato ad opporsi alle pratiche ingiuste a cui erano sottomesse.

"Il 23 giugno 2017, Giornata

internazionale delle vedove delle Nazioni Unite, è stata organizzata una cerimonia dall'Associazione delle vedove Nazareth Neela, in cui la signora sindaco della città di Ootacamund, durante una cerimonia al funerale del marito, ha restituito alle donne ciò che era stato tolto loro a causa della loro vedovanza. La gente lì presente iniziò a vederla non più come una vedova, ma come una persona con pieno potenziale umano e ricchezza per contribuire alla crescita dell'umanità. Questo senso di libertà ha portato una grande fiducia in se stesse, e ha permesso a tante donne di intraprendere iniziative per migliorare la propria condizione economica attraverso piccoli mestieri, risparmi per il futuro, coraggio per sfidare le molestie sul posto di lavoro e forza collettiva e sostegno reciproco. Hanno anche svolto servizi comuni come pulire le strade, piantare alberi nei luoghi pubblici e diffondere la consapevolezza ecologica del pubblico. Il movimento è in graduale e costante crescita".

.

Melania Bruno
Ufficio Comunicazioni OFM

"INVITIAMO PUTIN E ZELENSKY AD ASSISI PER RESTAURARE LA PACE"

Al termine del primo EcuFilm Fest, Cinema per il dialogo interreligioso, a Maenza dal 23 al 25 febbraio, il francescano padre Gianmaria Polidoro – che nell'84 incontrò Reagan alla Casa Bianca e andò anche al Cremlino per implorare la fine della guerra fredda – ha inviato lettere ai presidenti russo e ucraino,e ai patriarchi di Mosca e Kyiv per invitarli nella città umbra.

Quasi quarant'anni fa, nel febbraio del 1984, il frate minore padre Gianmaria Polidoro, con altri tre francescani, anche conventuali e cappuccini, del Centro Internazionale per la Pace fra i Popoli di Assisi, si fece pellegrino a Washington e a Mosca per chiedere in nome di Dio la fine della guerra fredda. Alla Casa Bianca incontrarono il presidente Ronald Reagan e al Cremlino l'allora facente funzione di capo di Stato Vasily Kuznestov (Andropov era morto da poco e non era ancora stato nominato il successore Chernenko). Oggi padre Gianmaria, 90.enne ancora animato dallo spirito di Assisi, che nel 1997 ha fondato l'Associazione Assisi Pax International, durante il primo EcuFilm Fest, Cinema per il dialogo interreligioso, tenuto a Maenza (Latina) dal 23 al 25 febbraio 2023, ha scritto ai presidenti di Russia e Ucraina, Putin e Zelenski, ma anche al patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill e a quello di Kyiv, per invitarli ad Assisi a "restaurare la pace nel mondo", come san Francesco fece con la Porziuncola e la chiesa di San Damiano.

Come Reagan e Gorbačëv, l'appello a Putin e Zelensky

"Chiedo che vengano in Assisi per incontrarsi – così padre Polidoro sintetizza a Radio Vaticana – Vatican News il suo messaggio – per poter dire al mondo: noi sogniamo una pace che possa essere estesa a tutta l'Europa, a tutto il mondo". E padre Polidoro, che a Ginevra, nel novembre 1985, con il gruppo dei quattro frati incontrò anche le delegazioni di Reagan e Gorbačëv, e con la sua Associazione premia ogni anno personalità di tutto il mondo impegnate per la pace con la Palma d'oro di Assisi pax, chiede al presidente italiano che si faccia garante dell'accoglienza dei leader politici e religiosi di Russia e Ucraina ad Assisi perché "possano trovare quella pace che tutto il mondo attende in questo momento". E come uomo di fede si rivolge ai rappresentanti delle Chiese di Mosca e Kyiv "perché possano essere di aiuto nella preghiera e nell'esortazione, perché tutti noi uomini di questo mondo, possiamo ottenere quella pace che il Signore nostro Gesù Cristo ha predicato. Quando ha detto: "Vi do la mia pace, non come il mondo dà la pace, ma come la dà Dio".

La tavola rotonda delle religioni per un'educazione alla pace

Durante la tre giorni nel castello medioevale di Maenza, ideata dal regista kosovaro Gjon Kolndrekaj e da CrossinMedia, nell'ambito della rassegna Fede e Media, accanto a proiezioni di film dal forte messaggio spirituale, presentati dai registi e attori, si è tenuta, venerdì pomeriggio, nel triste anniversario dell' inizio della guerra in Ucraina, la tavola rotonda tra rappresentanti di diverse fedi sul "Possibile ruolo delle religioni per l'educazione alla pace", organizzato in collaborazione con Associazione Religions for peace. All'inizio dell'incontro, padre Polidoro ha firmato le lettere da inviare per l'invito ad Assisi. La presidente delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) Noemi Di Segni ha sottolineato che "come religioni non possiamo risolvere gli enormi problemi geopolitici, ma con le nostre azioni anche piccole possiamo instillare un credo profondo nella civiltà, nella vita, nella pace". L'imam Ataul Vasih Tariq, vicepresidente nazionale dell'associazione The Ahmadiyya Muslim ha ricordato che "l'amore per il prossimo è il percorso per un'autentica vita di fede", mentre Dario Doshin Girolami,

abate del centro Zen l'Arco di Roma si è detto convinto che "guardare l'altro con umanità e rispetto risveglia la fiducia", e Guido Morisco, dell'Assemblea nazionale Baha'j che "le religioni nella loro diversità contribuiscono a promuovere il bene comune all'interno delle società". Durante la tavola rotonda sono stati letti brani dell'enciclica Fratelli tutti di Papa Francesco.

L'aforisma di Mogol e la lettera di Papa Francesco

Giovedì 23 febbraio, nella serata inaugurale del Festival, il paroliere Giulio Rapetti, in arte Mogol, ha ricevuto dal sindaco di Maenza Claudio Sperduti le chiavi della città. Mogol ha dedicato alla manifestazione un aforisma sul dialogo interreligioso: "Come due fratellini disegnano la stessa madre in due modi diversi così gli uomini Dio". Parole già inviate a Papa Francesco, che in una breve lettera di ringraziamento all'artista ha scritto: "Grazie per il ritratto disegnato dai due fratellini, mi fa bene". Insieme a Mogol sono stati premiati anche i registi Pupi Avati e Liliana Cavani, che ha lanciato un appello per il cessate il fuoco in Ucraina, gli attori Kim Rossi Stuart, Massimo Wertmüller e Vittorio Viviani, lo scrittore Luca Caruso e il compositore David Scillia, mentre per la sezione straniera la mezzosoprano Orit Gabriel e Miriam Meghnagi, con l'attore Timothy Martin.

I film del Festival, da "Chiara" a "Biagio"

I film scelti dal regista Gjon Kolndrekaj, proiettati ogni mattina anche per le scuole, sono stati "Fratello dove sei?" dei fratelli Cohen, odissea di tre galeotti, tra i quali George Clooney, che trovano in un cieco che li illuminerà nella ricerca di un tesoro nascosto. Poi "Biagio" di Salvatore Scimeca, la toccante storia di fratel Biagio Conte, il missionario laico palermitano morto poco più di un mese fa, "Chiara" di Susanna Nicchiarelli, bellissimo ritratto di una santa del Medioevo incredibilmente moderna che ha camminato sui passi di San Francesco. Quindi "I giardini dell'eden" di Alessandro D'Alatri, storia del Gesù "sconosciuto", negli anni tra l'adolescenza e la prima giovinezza, e "Rose del deserto" di Mario Monicelli, poetica evocazione, sulla scia di Mario Tobino, delle contrastate vicende italiane in nord Africa durante la Seconda Guerra mondiale.

Testo e fotografie: Vatican News

Giornate internazionali – Aprile/Giugno, 2023

22 aprile Giornata internazionale della Terra Madre
1° maggio Giornata internazionale dei Lavoratori
12 maggio Giornata mondiale del commercio equo e solidale
22 maggio Giornata internazionale per la diversità biologica
22 - 29 maggio Settimana Laudato Si'
5 giugno Giornata mondiale per l'Ambiente
8 giugno Giornata mondiale degli Oceani
12 giugno Giornata mondiale contro il lavoro minorile
17 giugno Giornata mondiale contro la desertificazione e la siccità

E-mail YouTube Sitio Web Facebook Instagram Twitter Telegram

Giustizia, Pace e Integrità del Creato
OFM

Ufficio generale per Giustizia, Pace e Integrità del Creato

Curia generale – OFM